

15

INCONTRO - A S.RITA UNA SERATA INTENSA

La frontiera di padre Pepe

Per capire papa Francesco basterebbe ascoltare uno dei suoi preti della baraccopoli di Buenos Aires, i «curas villeros», padre Pepe Di Paola, prete di periferia. Lo abbiamo conosciuto meglio e da vicino lunedì 16 febbraio a Torino nel salone parrocchiale di Santa Rita, dove grazie al grande lavoro promosso in sinergia tra il Centro Missionario Diocesano, l'Ufficio Pastorale Migrantes, la Rivista Missioni

passione dalla giornalista argentina Silvina Premat, Pepe ha raccontato una esperienza davvero straordinaria iniziata negli anni Settanta grazie all'opera di un martire delle baraccopoli, padre Mugica, assassinato nel 1974. Dalla metà degli anni Ottanta anche in America Latina cambiano gli slogan con cui si fa carriera ecclesiastica. Viene apprezzato chi polemizza con la Teologia della liberazione. Nelle



Consolata e la collaborazione del Gruppo Abele, il prete argentino ha parlato della sua esperienza insieme a don Luigi Ciotti. Il più noto prete di strada di Buenos Aires ha raccontato con grande garbo, profondità e intensità la sua missione, in una sala gremita. Partendo dal libro «Prete dalla fine del mondo. Viaggio tra i curas villeros di Bergoglio», Emi, 2014 curato con grande

analisi dei nuovi conferenzieri ecclesiali famosi, compresi quelli che flirtano col liberismo montante, anche i curas villeros vengono considerati come un riflesso locale del terzomondismo cattolico in via di liquidazione. Ma le villas, a Buenos Aires e in tutte le metropoli argentine, continuano a esistere. Passato il tempo feroce della dittatura, tornano a gonfiarsi anche con le masse di nuovi poveri, comprese quelle prodotte negli ultimi anni dal miraggio liberista di fine Novecento. I curas villeros continuano a condividere le vicende e gli affanni quotidiani del popolo che hanno scelto di seguire. Nei loro quartieri off-limits, dove i tassisti non entrano e

non si avventura neanche la polizia, loro rimangono fedeli ai gesti più semplici della fede della loro gente: continuano a recitare rosari, costruire cappelle, celebrare tutte le feste della Vergine. Senza quasi volerlo, custodiscono tesori di devozione che altri sembrano aver perduto, tra un programma di coscientizzazione e una strategia di egemonia culturale. Il prete di strada amico e collaboratore dell'allora cardinale Bergoglio, ha illustrato la sua missione apostolica a contatto con disoccupazione, tossicodipendenza, povertà, prostituzione, violenza, spaccio del «paco», la droga ricavata dallo scarto di lavorazione della cocaina, dannosissima per la salute. Che vadano a messa o no, per padre Pepe i giovani devono sapere per cosa si alzano ogni mattina, interrogarsi sul senso della vita. Ma i narcotrafficanti hanno risposto con una minaccia di morte all'impegno di Pepe che per anni ha coordinato un gruppo di 20 preti nei quartieri più degradati della capitale argentina. Bergoglio ha definito «scelta eroica» quella dei sacerdoti che testimoniano la pace di Cristo a tutti nelle «villas miserias», i quartieri baraccopoli della capitale argentina affollati da immigrati sudamericani, paraguayani, peruviani e boliviani.

Luca ROLANDI